

SCRITTI E CARTEGGIO SUL SIPARIO
DI FRANCESCO GRANDI
PER IL TEATRO DELLA FORTUNA

FRANCO BATTISTELLI

La mostra tenuta a Prato nel 1984, avente per soggetto il sipario come ornamento e attrezzatura dei teatri¹, ha riportato all'attenzione della critica d'arte i grandi 'teloni' dipinti, facenti parte un tempo dell'arredo di ogni sala teatrale.

Questi 'teloni', è noto, venivano alzati e abbassati all'inizio e alla fine degli spettacoli (mediante un sistema di corde e di carrucole agganciate alla 'soffitta' del palcoscenico nello spazio retrostante l'architrave di proscenio) e costituivano, con la vivacità dei loro colori e con l'eleganza delle loro composizioni mitologico-allegoriche o pseudostoriche, motivo di ammirata curiosità e di godimento estetico da parte degli spettatori.

Altro 'telone' analogo, meglio noto come 'comodino', era quello destinato ad essere calato durante gli intervalli fra i vari atti o quadri di un'opera lirica o di una commedia e la sua particolarità era quella di presentare una o due aperture a foggia di porticina per l'uscita degli artisti al momento degli applausi; la sua decorazione pittorica raffigurava generalmente un paesaggio agreste o una libera composizione ornamentale, talvolta a finti tendaggi sostenuti e semisollevati da aste

¹ Cfr. AA.VV., *L'avventura del sipario. Figurazione e metafora di una macchina teatrale*, (a cura di M. Morpurgo), Milano 1984.

o cordami dorati.²

Per quanto in massima parte fuori uso, molti di tali 'teloni' esistono ancora oggi, sospesi alla 'soffitta' o arrotolati in qualche deposito dei vecchi teatri storici, là dove li si va riscoprendo e ristudiando per una più attenta e obiettiva valutazione dei loro pregi artistici. E ciò dopo decenni di completa indifferenza nei riguardi di tali opere, ritenute nel loro 'genere' più artigianali che d'autore e freddamente accademiche non meno dei 'velari' e degli 'scomparti' dipinti nelle volte delle stesse sale teatrali o delle decorazioni poste ad ornamento dei parapetti a fascia dei vari ordini di palchi.

Uno dei primi risultati concreti di tale rinnovato interesse per i sipari dipinti, antecedente la ricordata mostra di Prato, è stato nel 1981 il restauro del pregevole sipario del Teatro Rossini di Pesaro, opera del milanese Angelo Monticelli, autore anche di un sipario oggi perduto per il Teatro alla Scala di Milano.³

Non è comunque nostra intenzione riferire qui sui vari interventi operati presso diversi teatri italiani (compresi alcuni di quelli marchigiani) per il recupero e la rimessa in opera dei loro antichi 'teloni', ma piuttosto sottolineare che il problema si sta oggi presentando anche per il grande sipario del nostro Teatro della Fortuna, opera del celebre pittore romano Francesco Grandi, rimasto inutilizzato per oltre un quarantennio e trasmigrato da un deposito all'altro in seguito ai lavori di ristrutturazione e restauro dell'artistica sala polettiana (e del suo palcoscenico) non ancora ultimati.⁴

² Per il 'comodino' del teatro di Fano, opera di Romolo Liverani, cfr. S. Tomani Amiani, *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione*, Sanseverino Marche, Tip. Corradetti, 1867, pp. 76-77, e questo stesso volume a p. 154.

³ Cfr., V. Morpurgo, G. Calegari, L. Morpurgo, A. Panicali, *Il sipario restituito. Contributi storico-critici in occasione del restauro e recupero dell'antico sipario dipinto per il Teatro Rossini da Angelo Monticelli nel 1818*, Pesaro, 1981.

⁴ Si trascrive qui, per comodità del lettore, la scheda su Francesco Grandi pubblicata in

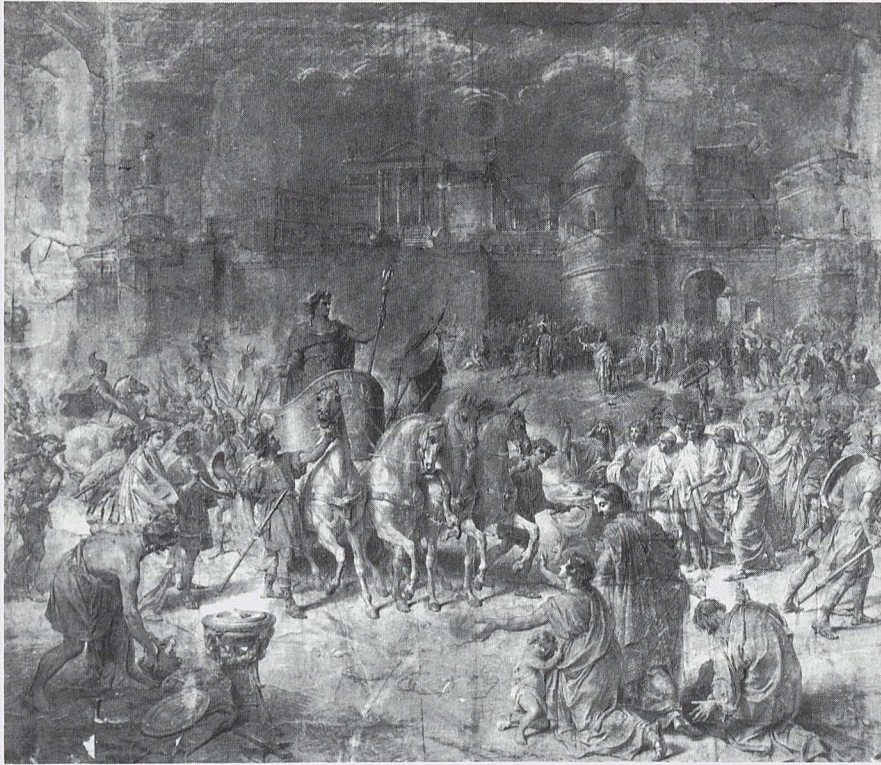


Fig. 1 - Francesco Grandi, «Ingresso trionfale dell'imperatore Cesare Ottaviano Augusto in Fano», cartone per il sipario del Teatro della Fortuna (Fano, Pinacoteca Civica).



Fig. 2 - Foto d'archivio del sipario o «telone» dipinto da Francesco Grandi per il Teatro della Fortuna (Fano, Biblioteca Federiciana).

È quindi con l'intento di contribuire ad una più precisa conoscenza dell'opera del Grandi e dei suoi indubbi pregi artistici che ci è parso opportuno riunire qui alcuni vecchi scritti e il carteggio relativo all'intera 'operazione sipario' (dalla ideazione alla messa in opera) che vide impegnati, insieme con l'Autore, l'architetto Luigi Poletti progettista del teatro e la Giunta Municipale capeggiata dal Sindaco conte Annibale di Monteverchio, nonché alcuni eruditi locali, in particolare il conte Stefano Tomani Amiani, noto studioso di patrie memorie e autore della prima monografia storico artistica dedicata al nostro teatro:⁵ tutti concordi costoro nella volontà di dotare il ricostruito Teatro della Fortuna di un sipario degno della fama che aveva sempre accompagnato lo storico edificio, fino dalla sua prima

A. M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, terza edizione, Milano 1962, vol. 2°, p. 884: «Grandi Francesco. Nato a Roma il 30 aprile 1831, morì il 23 dicembre 1894. Studiò all'Accademia di San Luca, discepolo di Tommaso Minardi. Buon affreschista e ricercato ritrattista, si dedicò quasi esclusivamente all'arte sacra. Si ricordano di lui gli affreschi: a Roma: *Martirio di S. Lorenzo* e *La deposizione del Santo nelle Catacombe*, nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura: *La pietà* e *L'orazione nell'orto*, nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo dei Passionisti: *Sant'Apollonia*, in Santa Maria di Trastevere: *San Paolo che parla al popolo* e *San Paolo cacciato dagli Ebrei dal tempio*, nella chiesa di San Paolo, a Venezia: *Triade con la Vergine* e *San Michele vincitore degli angeli ribelli*, nella Galleria dei quadri moderni in Vaticano: *Il Padre Eterno con gli angeli*, nella chiesa di San Giovanni degli Incurabili, in Roma: *Leone XIII assiso sul trono e contornato da varie figure allegoriche*; *San Giuseppe* (bozzetto), nella Galleria d'Arte Moderna di Roma. Esegui pure il sipario per il Teatro di Fano, rappresentandovi: *Il trionfo di Cesare [Ottaviano Augusto] a Fano*; pitture allegoriche sul soffitto del teatro stesso, e i ritratti di *Pio IX* e di *Leone XIII*». Va anche annotato che la grandiosa composizione ideata dal Grandi per il sipario del teatro di Fano presenta più di un elemento in comune con "L'ingresso di Alessandro in Babilonia" dipinto nel 1837 da Francesco Coghetti nella Sala di Alessandro a Villa Torlonia in Roma (Cfr. AA.VV., *Ricerche di Storia dell'arte. Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, n. 28-29, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 113). Opera del Grandi erano anche dodici tondi con figure mitologiche, eseguiti prima del 1862 per la volta del Teatro Argentina sempre in Roma (Cfr. G. Tirincanti, *Il teatro Argentina*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1971, pp. 69-73 e figg. 48-53).

⁵ Cfr. nota n. 2.

apertura nel 1677, quando Giacomo Torelli ebbe a realizzarlo come una 'summa' di quanto l'architettura teatrale aveva prodotto nel suo secolo, e soprattutto dopo che Ferdinando Bibiena ne aveva arricchito e rinnovato la dotazione scenica (1718-19), comprendendovi anche un nuovo sipario con l'immagine della sala torelliana prospetticamente riprodotta sullo stesso come in un gigantesco specchio.⁶

Una soluzione, quest'ultima, di gusto squisitamente barocco nella ricercata e felice contrapposizione di realtà e finzione fra contenitore e immagine dello stesso.

Successivamente sappiamo che le mode portarono ad adottare sipari con festose raffigurazioni agresti o mitologiche, come in quello ideato nel 1756 da Bernardino Galliari per il Teatro Regio di Torino, raffigurante le «Nozze di Bacco e Arianna» e di cui ci resta lo splendido bozzetto presso la Galleria Sabauda⁷; e ancora più tardi con composizioni allegoriche in chiave neoclassica come quella del ricordato sipario del Monticelli per il teatro di Pesaro con «La fonte di Ippocrene» o, per restare in ambito marchigiano, come quelle dipinte da Raffaele Fogliardi (su disegno di Filippo Bigioli) nel 1827 e da Luigi Cochetti nel 1830, rispettivamente per il Teatro Feronia di S. Severino Marche («La sacerdotessa Camurena Cellerina compie il rito di liberazione degli schiavi nel tempio nella Dea Feronia») e per il Teatro dell'Aquila di Fermo («L'Armonia consegna la cetra al Genio fermano»)⁸.

Soggetti storici o pseudostorici, riferibili a reali o presunti 'fa-

⁶ L'immagine del sipario in questione è documentata da una rara incisione di Ferdinando Bibiena riprodotta sulla *Enciclopedia dello Spettacolo*, vol. V, Roma 1958, tav. IV.

⁷ Cfr. AA.VV., *Il Teatro Regio di Torino*, Torino, Editrice EDA, 1970, p. 83.

⁸ Cfr. A. Pellegrino, *il Teatro Feronia. Storia spettacolo società*, San Severino Marche, Bellabarba Editori, 1985, pp. 9 e 13; T. Tomassini, *Città di Fermo. Teatro dell'Aquila*, Castelfidardo, Tip. Brillarelli, 1964, p. 3.

sti' municipali, erano stati invece preferiti da Speridione Mattei nel 1812 per il Teatro Condominiale di Matelica («Le accoglienze trionfali dei matelicesi al concittadino Caio Arrio»), da Giovanni Bonsignori nel 1827 per il Teatro delle Muse di Ancona («L'entrata trionfale in Ancona dell'imperatore Traiano») e da Tranquillo Orsi nel 1839 per il Teatro la Fenice di Senigallia («La fondazione di Senigallia ordinata da Brenno duce dei Galli Senoni»): sipari oggi tutti perduti, mentre è ancora in buono stato e funzionante quello di Luigi Mancini realizzato nel 1850 per il Teatro Concordia (oggi «Pergolesi») di Jesi («L'ingresso dell'imperatore Federico II in Jesi»).⁹

Posteriori al 'telone' del Grandi per il nuovo teatro di Fano (1863), meritano pure di essere ricordati il sipario dipinto da Alessandro Venanzi nel 1878 per il Teatro Comunale di Cagli («Federico Barbarossa che riceve le chiavi di Cagli»), quello dipinto da Alessandro Bazzani nel 1875 per il Teatro Pagani di Monterubbiano («Il pittore monterubbianese Vincenzo Pagani nel suo studio») e quello splendido dipinto da Luigi Serra nel 1884 per il Teatro Gentile di Fabriano con una allegoria de «Il Secolo d'oro». Si tratta comunque solo di pochi esempi, limitati all'area marchigiana, a cui ci pare opportuno aggiungere anche il grande telone dipinto nel 1857 da Francesco Coggetti («Caio Giulio Cesare al passaggio del fiume Rubicone») per il polettiano Teatro Nuovo (poi Vittorio Emanuele II) di Rimini:¹⁰ teatro la cui sala - andata purtroppo distrutta nel corso del se-

⁹ A. Angelocci, *Il Teatro Condominiale. Appunti e ricordi*, in «Guglielmo Tell», numero unico per la stagione lirica del settembre 1899 al Teatro Condominiale di Matelica, Fabriano, Tip. Gentile, 1899, p. 50; O. Morici, *Il cento anni del Teatro delle Muse di Ancona*, Ancona, Nacci & C., 1927, tavola fra le pp. 56 e 57; G. Radiciotti, *Teatro musica e musicisti in Sinigallia*, Milano, Ricordi, 1893, p. 38; AA.VV., *l'Architettura teatrale nelle Marche. Dieci teatri nel comprensorio Jesi-Senigallia*, Jesi, Cassa di Risparmio, 1983, pp. 129 e 198.

¹⁰ L. Malusi, *I sipari dei teatri di Romagna*, in «Romagna arte e storia», anno VI, n° 17, maggio/agosto 1986, p. 87.

condo conflitto mondiale - era quasi gemella di quella fanese per tutta una serie di analogie, sia nel disegno generale che in numerosi dettagli.

Quando dunque nel 1862 la Giunta Municipale fanese ebbe a porsi il problema di indicare il soggetto più idoneo per il sipario del nuovo Teatro della Fortuna non mancavano esempi più o meno noti e apprezzati da cui trarre ispirazione e ci si trovò solo davanti all'imbarazzo della scelta: un imbarazzo testimoniato dalle sette proposte presentate dal concittadino Lorenzo Uguccioni, sotto forma di relazione, che qui riproponiamo integralmente, ricavandola dal settimanale fanese «Il Gazzettino» dove fu tardivamente pubblicata, con il titolo «Curiosità storiche fanesi», sottotitolo «Documenti per servire alla storia del Teatro della Fortuna», nei numeri 37 e 39 del 22 ottobre e 14 novembre 1895.

Subbietti da venire dipinti / in sul sipario del nuovo Teatro della Fortuna / proposti alla scelta sapiente / del / Cittadino Magistrato Illustre / pegno di obbedienza indifettibile / da / Lorenzo Uguccioni .

Un'usanza è stata fino a qui quasi generalmente adottata intorno alle dipinture dei Tendon dei Teatri, quella cioè di effigiarvi sopra o qualche allegoria mitologica od anche alcun fatto storico, ma ritrovato a casaccio senza punto interessare le Città, dove erano innalzati questi scenici edifizj destinati massimamente ad ammaestrare il popolo nei diritti e nei doveri di Cittadino, ossia nella morale, nella Religione, e nella politica. Oggi però in che studiasi da senno di congiungere al diletto l'utile nelle opere di buon gusto (ché altrimenti elleno non sarebbero, che una vanità scempiata, un insulto sanguinante alla fame dell'industria, un furto sacrilego alla sapienza e alla virtù, infine il più raffinato degradamento della società) si è introdotta una più convenevole costumanza, ed è di figurare nei siparij qualche splendido fatto cittadino per eternare con gratitudine di patrio orgoglio la memoria delle gesta illustri degli avi onde invogliarne i nepoti all'imitazione, o condannare i tralignamenti di questi a immortale esecrazione, ed infamia. Le futilità, e gli orrori, oltre ripugnerrebbero al buon senso, e all'onesto, e civile sentire degli spettatori, male si accorderrebbero col fine sacro dalle arti belle, che è di giovare dilettaudo, e dilettao giovando.

Esposte queste semplici considerazioni, che emanano dalla legislazione del buon gusto, rado o non mai violate da una mente sana, e da un cuore di delicate e gentili emozioni, sarà facil cosa il ritrovare nella storia di Fano molti fatti, che penelleggiati gioconderebbero l'animo, e lo accenderebbero a virtuose imprese generosissime.

In guisa che prima della rappresentazione o comica o tragica gli adunati in ragguardando nel Telone impareranno a divenire migliori cittadini, e saranno forzati a non prostituire, mercanteggiando il patriottismo.

Sulle sponde del Fanestre Metauro Claudio Nerone fece a pezzi l'esercito di Asdrubale, con che fu assicurata la minacciata libertà di Roma. Quale avvenimento effigiare e più memorando e più fecondo di grandiosi risultamenti? In quali spiccare più splendidamente l'immaginazione, e il genio del pittore?

Sul nostro territorio arrestatili Aureliano sterminò i Toturgi, i Marcomani ed altre somiglianti pesti Germaniche precipitate irresistibili, e devastatrici valanghe dalle nordiche ghiacciaie infino a noi. Lietissimo augurio a Fano! Campo fertilissimo alle artistiche invenzioni di stupendi partiti! Fra i quali il meglio appropriato al nome di Fano, e a quello del rinnovato Teatro sarebbe «Il sacrificio in rendimento di grazia offerto dopo la vittoria di Aureliano nel famoso tempio della Fortuna, che la superstizione d'allora venerava siccome la divinità tutelare della città nostra». Del resto se le città contrastano il vanto di aver dato il nascimento o a poeti, o a principi, più spesso vergogna e flagello, che gloria e felicità degli uomini, verrà Fano accolpata di milanteria e boria, se ricorderà con pubblici monumenti che sul suo suolo si battagliarono le guerre, le quali se non alimentarono bambina, camparono da morte, e crebbero gigante la libertà di Roma, e affrancarono dai barbari l'indipendenza d'Italia, quella, se non trasmodante, delizia dell'umana schiatta e questa, se dalle proprie forze acquistata, prosperità e grandezza delle incivilite nazioni?

Federigo Barbarossa soggiornando in Fano dà l'investitura del regno di Sardegna a Barisone Giudice di Arborea (1163). Ma sebbene pittorico sia il fatto, e sia stato provocato dagli italiani d'allora, mal si tollererebbe oggi nella coscienza dei racquistati diritti dal popolo, che rispetta i Re creati dal suo libero volere (*plebiscito*) e disdegna quelli cui impose, sbalestrò o puntellò l'interessata ambizione dei sovranchi stranieri.

Nel 1517 al grido di libertà e di Religione Fano respinse i mercenari di Francesco Maria della Rovere, e mantenessi libera sotto la protezione della Chiesa. Questo grido è chiaro argomento che mentre in quasi tutta Europa la Religione per opera farisaica si era fatta ministra, ancella di tirannide, qui in Fano pura, come era uscita dal cuore divino del Cristo, si manteneva l'amica fedele del popolo, la propugnatrice invitta di libertà. Ora se cotale vittoria contro forse il più strenuo Capitano d'allora non fosse macchiata di fraterno sangue, qual gradito spettacolo non presenterebbe ai fanesi il contemplarla colorata davanti al sipario del Teatro Nuovo? La liberazione dall'assedio parve opera maravigliosa tanto, che una religiosa fede credè mirare al fianco dei combattenti il divo Paterniano nostro Patrono per infiammarne il coraggio, e per indirizzarne senza fallo a meta di morte gli infuocati dardi. Venerazione alla Religione che non maledice, rinnegandola, alla patria! Pronta sommissione della ragione alla fede, che predica i Santi discendere dal Cielo per soccorrere alla patria!

E Guido Nolfi che col proprio patrimonio fonda l'Università di Fano, adoperando che il Sire d'Austria dia ai Laureati il privilegio esclusivo del libero esercizio nel Teutonico impero; e Camillo Marcolini, che all'onnipotente amicizia di Napoleone chiede soltanto, e chiesto ottiene, che l'imperiale tesoro fornisca l'incalcolabile spesa per costruire una nuova, forse non peranco immaginata, strada che congiunga i due mari Italici da Livorno a Fano e per innalzare per complemento dal fondo un magnifico porto reale alla foce del Metauro, non sono forse subbietti da essere ritratti non pure nei Teatri, ma nei Musei e nei Templi?

Eroi che sacrificaste dovizie, onori e potenza alla patria per renderla ricca, sapiente e felice, la nostra nequizia, è vero, rovesciò le opere vostre, un genio maligno sempre infesto a Fano ne impedì l'eseguimento, ma in mezzo alla fame che voi voleste bandita, il popolo benedirà alla vostra magnanimità, e le conserverà profonda infino alla più recondita fibrilla del cuore incancellabile, graditissima la ricordanza.

E finalmente per non seguire più oltre in un cammino ancora lunghissimo, la beneficenza pubblica, in che da remotissimi tempi con bella emulazione gareggiarono Municipio, Patrizi, Cittadini e Popolani, e nella quale Fano lasciò di gran lunga indietro le Città compagne, e nella debita proporzione appena fu raggiunta dalle Capitali, non potrebbe forse somministrare svariatissimi temi da essere maestrevolmente trattati da un Pittore ispirato alla sociale Filosofia e caldo di Carità Cristiana? Quale maestosa e onoranda figura, (oltre i Monaldini di Monteverchio, i del Cassero, i Nolfi, i Gabrielli, i Borgogna, i Caselli, i Zanchi, i Ferri, i Bonaccorsi e cento altri) non rappresenterebbero, intesa ciascheduna nel ministero della speciale beneficenza, e Maria Uguccionetto e Donna Gaudiana e Giulia Uffreducci Danielli e la Marchesana Ferretti, e la...? Di quanti nobili ammaestramenti di vivere civile non sarebbero feconde queste dipinture? I ricchi dall'esempio dei trapassati sarebbero mossi a usare secondo l'Evangelio delle loro dovizie, i poveri conoscendo per pruova, che alle inevitabili sciagure non venne mai meno il soccorso o del Pubblico, o dei privati, depresso l'odio ingiusto dell'invidia, sarebbero dalla gratitudine condotti a considerare la ricchezza non come oppressura ma come un beneficio, che la misericordia di Dio affida alla prudenza e alla carità, per essere dispensata nei bisogni dell'Umanità.

E in cotal guisa Fano avrebbe forse il vanto di aver posto termine a quella guerra fatale, che ha fino a qui tenuti divisi e nemici fra loro i poveri ed i ricchi e donde originarono le più miserande sciagure degli umani consorzi. Se il Pittore ha un cuore composto al santissimo degli affetti, alla carità, il suo genio splenderà, più che in altro, nel dipingere la Fanestre pubblica beneficenza.

Sempre su «Il Gazzettino» (n. 39 del 14 novembre 1895 e nn. 6 e 7 del 5 e 13 marzo 1896) il servizio continua con un breve com-

mento, seguito dal testo di altra dettagliata duplice «proposta» presentata dal conte Stefano Tomani Amiani:

Il documento che abbiamo riferito rispondeva ai quesiti fatti dalla Giunta intorno al soggetto da scegliersi per il sipario del Teatro della Fortuna. Ma sia che i *soggetti* fossero troppi, nè facile fosse la scelta, sia che l'Amministrazione Comunale non fosse persuasa della bontà e *teatralità* di essi, fatto sta che, oltre che all'Uguccioni (e nonostante che questi provasse, come abbiamo visto, di portare un picciolo contributo al risolvimento della questione sociale colla *dipintura* del sipario), un simile incarico venne dato anche al Conte Stefano Tomani-Amiani. Il quale, dopo un po' di ritardo, finalmente il 31 maggio 1862 inviava la seguente:

Proposta di un soggetto per il grandioso sipario del nuovo teatro di Fano

La scelta del soggetto da allogarsi ad un Pittore di conosciuta rinomanza e capacità, perché ne imprenda lo svolgimento in una grandiosa tela da servire ad uso di principale Sipario da Teatro, il quale unisca tutti i pregi che dal genio e dall'arte si erigono oggidì, non è a parer nostro cosa di leggiero interesse, e se non andiamo errati, ne sembra che importi accurato esame e ponderata discussione. E per vero, se partitamente si considerano le gravi difficoltà che s'incontrano nel far paghe le pubbliche esigenze, talvolta irragionevoli, talvolta suggerite da avvertenze compasate a meschini riguardi, o a gretti giudizi; se si riflette che a dar vita al fantastico slancio di un Pittore non sempre basta il concetto o l'idea somministrata da uno studioso, dacchè, come non può costringersi in uno strettojo, puramente convenzionale, così egualmente non può abbandonarsi all'impeto della propria immaginazione, è facil cosa il concludere che il precipitare una deliberazione in argomento, potrebbe tornare a disdoro dei committenti, e non rispondere a quel pieno effetto a cui aspirarono costantemente fra noi cittadini di Fano, tutti quelli che di buona fede dierono opera alla ricostruzione di un Teatro che mantenesse l'antico primato. Il soggetto pertanto da definirsi per un Sipario deve innanzi tutto appagare il retto intendimento delle classi più colte frequentanti il Teatro, ma in pari tempo vuolsi che non torni nè ingrato nè oscuro al popolo, il quale se non ne avrà la immediata ed esatta percezione, pochi cenni che esso ne raccolga dai meno indotti, saranno sufficienti a fargli concepire un'idea giusta e precisa del soggetto che a grandi tratti sarà stato delineato e colorito nel Sipario.

Fatta poi ragione dell'assegnazione dell'argomento, in relazione a coloro che a mezzo della forza visiva ne ricevono le impressioni più o meno corte, e ne scaraventano giudizi più o meno assennati a norma dell'intellettuale coltura di che sono forniti, non meno gravissima, è la responsabilità di colui che colla forza del suo pennello dee dargli vita e sviluppo, imperocchè oltre alle doti principali artistiche delle

quali deve essere a dovizia dotato, cioè immaginazione, disegno, colorito, prospettiva e armonia nelle tinte, egli è forza altresì che vada in grido per genio d'invenzione, per vivacità di sentire, per coltura d'ingegno, sicché padroneggiando a suo talento il soggetto che imprende a colorire, anche per quanto riguarda ai tempi, ai costumi, ai personaggi da porsi in azione, egli sia in grado di giovare di tutti quei sussidii dell'arte, che l'Architettura, la Scoltura, e il Paesaggio possono somministrargli a far splendida ed imponente una tela. Questi avvedimenti inducono necessariamente ad escludere la scelta di un argomento per Sipario da Mitologia, la quale se offrirebbe concetti poetici al genio di un Artista, tuttavolta perchè merce straniera agli indotti, e scaduta di moda presso gli eruditi, sembra doversi fuggire come accademica vanità. Egli è quindi miglior partito volgersi alle Storie, campo immensurabile, ed inesaurito, nel quale un Artista può a suo talento spigolare, raccogliendo quegli episodii e trascogliendo quegli accessori che meglio gioveranno a procurargli una rinomanza.

Ma daremo noi special preferenza a soggetto che alla Storia Italiana in genere appartiene, o non piuttosto vorremmo che puramente alla Storia Patria si riferisca? E accolta la seconda massima, a qual periodo, o a qual'epoca si atterrà quella Rappresentanza che à prefisso di allogare un sì fatto pittorico lavoro? L'argomento da stabilirsi dovrà appartenere ai tempi remoti, ai secoli di mezzo, o ad età più a noi vicine? Ecco una serie di domande includenti molti riflessi, tanto da lato dei committenti quanto degli esecutori, ossia che si ponga mente alla varietà degli avvenimenti, sia che si volga l'attenzione ai personaggi da collocarsi in azione e agli accessori che a loro si addicono, onde ben definire il concetto che vuol tradursi in atto a mezzo dei colori. Certo nessun miglior ripiego ad evitare tante dubiezze quanto il Velario degli antichi Teatri Romani; ma poichè nelle moderne costruzioni teatrali il Sipario principale che divide la Scena dalla Sala dee concentrare in sè tutti gli occhi degli spettatori, e ne forma, a così esprimermi, la principale decorazione, così non tanto solo noi loderemo il pensiero di coloro che ritengono doversi trarre il soggetto di un Sipario dalla Storia, ma converremo solleciti con quelli che alla Storia Patria stimano di attenersi, e tanto più riteniamo dover concorrere in questo principio, se l'argomento trascelto somministra elementi che pongano in accordo con tempi remoti e con uomini di storica importanza, cittadine e patrie reminiscenze.

Ed a prova di queste nostre opinioni, non esiteremo nel rispondere all'onorevole invito che ci venne fatto da rispettata ed amica persona ²⁾ di suggerire un argomento per il dipinto da allogarsi a valente Artista per il Sipario del nostro riedificato Teatro; e in pari tempo a non essere tacciati di parzialità esclusiva piuttosto a favore dell'antichità che di altra epoca, stimiamo ben fatto il proporre due argomenti, l'uno tratto dal remoto ma storico principio della Colonia Giulia Fanestre, l'altro da un episodio pur storico del secolo XV, nei quali siamo di avviso si racchiuda colla maggior verità della Storia, e col patrio interesse, quel più d'ideale, di che abbisogna un Pittore costretto a coprire una tela di sette o otto metri in larghezza sopra

dodici e più di altezza. Si possono adunque proporre i seguenti soggetti:

1° Cesare Augusto Imperatore reduce dalla Rezia, trionfalmente incontrato soffermasi alla Porta (oggi Arco d'Augusto) già eretta in Fano, e a lui dedicata dopo aver cinta di mura la Città, in atto di prendere in esame la pianta iconografica dell'incominciata Basilica Giulia Fanestre che M. Vitruvio Pollione dirigeva ed innalzava in Fano.

2° Il Municipio di Fano a mezzo di tre eletti giura gli accordi e le condizioni di pace con Federico Duca d'Urbino e Generale di S. Chiesa, durante l'assedio dal quale era stretta la Città, ottenendone per essa il diritto di Libertà, per Roberto Malatesta, che ne aveva il dominio, gli onori di guerra in uscendo dalla Rocca col salvacondotto per la sua persona, sue cose e suoi armigeri.

Nel primo subietto, se non andiamo errati, sembra che si racchiuda unità di concetto, sicurezza di avvenimento, coincidenza quasi storica di epoca, interesse cittadino e per l'artista verità di lineamenti nelle due principali figure, varietà di vesti, libertà di gruppi, venustà di nudi, sussidio di Architettura, di Paesaggio, in una parola elevatezza e nobiltà, cui meglio raggiungerà quell'Artista che si adunò ad incarnare grandiosi concepimenti.

Se ben si guarda, anche nel secondo argomento si avrebbe il concorso di moltissimi fra i suaccennati elementi, e certo il pittore avrebbe largo campo a sfoggiare negli accessori per le armature, e per un militare attendamento del medio Evo di cui potrebbe dare un'utile e storica idea il quadro esistente nella Cappella dei Rinalducci in Cattedrale, e da buon tempo restaurato per le solerti cure del benemerito nostro concittadino Duca Pompeo Monteverchio. Ma oltre che il nostro Municipio non è più in grado di somministrare i ritratti dei tre Ambasciatori eletti a parlamentare col Duca di Urbino, non restando a noi che i nomi di *Ugolinuccio Negusanti, Alberto del Cassero, ed Ugolino Pili*, secondo un antico ricordo che leggevasi in una tela oggi perduta, raffigurante le sembianze di quegli egregi, noi portiamo avviso che l'Artista a ritrarre si fatta scena fosse costretto a sobbarcarsi alla lettura di molti brani storici disseminati in libri e cronache di quel tempo, la qual cosa gli tornerebbe senza meno gravosa. Né questo soltanto; ma altra difficoltà ne sorge incontro; imperocché non potrebbesi con vera giustizia determinare se tornasse bene al nostro tempo il riprodurre in tela la memoria di un patto, che sebbene concedesse libertà e autonomia al popolo di Fano, tuttavolta lo rendeva in soggezione della Chiesa, e obbligherebbe il Pittore a valersi di emblemi e raffigurare Personaggi che oggi di come non farebbero bella mostra, così non sarebbero bene accetti in un Sipario Teatrale.

Ora pertanto che per nostra parte, e come meglio per noi si poteva, si adempì all'assunto obbligo, al Sindaco e alla Giunta Municipale il giudizio e la scelta; protestando noi di non volere colle nostre parole imporre menomamente le nostre opinioni, e solo osservando, che di varii altri argomenti storici relativi alla nostra Patria, quali sarebbero a mo' d'esempio e l'*Assassinio di Iacopo del Cassero in Oriago* e

il *Mazzeramento dei due miglior da Fano alla Cattolica*, dei quali si ha ricordo nella Dantesca Epopea, non è da farsi gran calcolo, imperocchè noi dubiteremmo a ragione che un Artista si trovasse costretto nel letto di Procuste, ove gli venisse imposto di svolgere in un Sipario da Teatro o l'uno o l'altro degli accennati argomenti, mentre gli sarebbe impedito dal soddisfare a quella massima estetica, che noi giudichiamo giustissima, specialmente in lavori di larghe proporzioni, essere cioè più possente un dipinto, quanto più fitte sono le figure.

Ancona, 31 maggio 1862

Stefano T. Amiani

1) Ricordino i lettori che si tratta sempre di consigli richiesti dalla Municipale Rappresentanza per la scelta del soggetto da dipingere nel grande sipario del Teatro.

2) Il Conte Annibale di Montevercchio, allora Sindaco della città, al quale l'Amiani mandò la *Proposta* colla seguente letterina d'accompagnamento:

Car.mo C. Annibale

Ò presto o tardi che io adempia ai miei obblighi, e o bene o male che siano adempiuti, io non mi trattengo dall'inviarvi ciò che io a pezzi e bocconi ho messo insieme relativamente il Sipario del Teatro. Le idee son vecchie, male ho rifiuto sott'altra forma, onde al caso siano maturate e discusse così per accettar come per rifiutare gli argomenti proposti. La prima volta che farò una corsa a Fano potremo intenderci anche a voce, e se occorresse a che io affrettassi la mia venuta o fossi presente alla discussione della massima, non avete che a dirmelo, o a farmelo sapere. Del ritardo io non so mendicar scuse; vi basti che non tutti i giorni posso disporre di me in ufficio, e che ritornato dall'ufficio a casa il tavolino mi è odioso. Basti questo a perdonarmi. Addio del cuore e abbiatemi sempre.

Ancona, 31 maggio 1862.

Per l'amicissimo Vostro
S. Amiani

È ancora «Il Gazzettino» (nn. 24 e 25 del 29 luglio e 5 agosto 1896) a farci edotti della scelta operata dalla Giunta Municipale e a fornirci la successiva e definitiva descrizione del «soggetto» preparata dal suddetto Stefano Tomani Amiani e inviata con lettera di accompagnamento del Sindaco conte Annibale di Montevercchio all'architetto Poletti, là dove viene pure fatto il nome di Francesco Grandi in relazione ai dipinti oggi perduti da eseguirsi negli scomparti della volta.

È necessario comunque avvertire che i riferimenti archeologici e storico-cronologici del Tomani Amiani sui monumenti di Fano romana sono stati successivamente rivisti e meglio definiti (cfr. F. Battistelli - A. Deli, *Immagine di Fano romana*, Fano 1983, alle rispettive voci).

Dice dunque «Il Gazzettino»:

Dei due soggetti che il conte Stefano Amiani proponeva, la Giunta Municipale scelse il primo, incaricando lo stesso proponente di illustrare con maggiori particolari il tema prescelto, da servire di guida a chi il grandioso soggetto doveva poi fissare sulla tela. E l'Amiani il 30 ottobre dello stesso anno 1862 inviava alla Giunta lo scritto seguente:

Soggetto sottoposto al giudizio della Giunta Municipale di Fano, e da essa tralasciato sopra altri, da servire all'argomento del nuovo sipario da dipingersi nel riedificato Teatro della Fortuna.

Cesare Augusto Imperatore, reduce dalla guerra Rezia trionfalmente, viene incontrato dal Senato e Popolo Fanese, e si sofferma alla porta (oggi arco di Augusto) a lui dedicata dopo cinta di mura la Città, in atto di volgersi a riguardare la fabbrica della Basilica Giulia Fanestre già elevata e prossima a compiersi dall'Architetto M. Vitruvio Pollione.

Riunendosi come sembra in questo argomento unità di concetto, verità di fatti, coincidenza quasi storica di epoca, interesse cittadino, e per l'artista, certezza di lineamenti nelle due principali figure, varietà di vesti, libertà di gruppi, venustà di modi, sussidio di architettura e paesaggio, in una parola elevatezza e nobiltà di pensiero, è a ritenersi che l'artista compositore a cui sarà allogata la tela possa trarne quel grandioso partito, che gli è necessario a fare splendido un sipario. La pittura è una poesia parlante a mezzo del colorito, quindi non si potrebbe fare appunto al pittore se il minuzioso Antiquario o Archeologo si studiasse di trovare qualche leggiero anacronismo, nè certo gli spettatori intenti alla contemplazione del sipario vorranno appiccar discussione se all'anno preciso del ritorno di Augusto dalla Rezia si vedesse in Fano la Basilica Giulia Fanestre già condotta a termine da Vitruvio Pollione. Noi per i primi non ne daremmo assoluta sentenza; ma poiché è certezza storica che Vitruvio disegnasse e dirigesse in Fano la Basilica Giulia ed egualmente è indubitato che Vitruvio fosse l'architetto ai servizi di Augusto, per l'effetto scenico di un sipario possono ammettersi senza tema di censura i due fabbricati in una tela, giovan-



Fig. 3 - Francesco Grandi, Particolare del cartone per il sipario del Teatro della Fortuna (Fano, Pinacoteca Civica).

dosi di quelle prospettiche collocazioni che [l'artista] stimerà di adottare nello svolgere il suo concetto. Soltanto fa d'uopo mettere in avvertenza il Pittore onde non riproduca la Galleria superiore dell'Arco o Porta di Augusto, perchè quel superiore loggiato non appartiene che al secolo di Costantino cui fu dedicato e sarebbe errore cronologico imperdonabile il ripeterlo o riprodurlo come si trova inciso nella illustrazione di quest'Arco pubblicata dall'Ingegnere Pompeo Cav. Mancini. Piuttosto riteniamo di suggerire che il Municipio si interessi di far cavare un accurato disegno della Porta o Arco d'Augusto, come si vede inciso nella facciata della chiesa di S. Michele, meno però la Galleria o Loggiato superiore, siccome quello che più esattamente presenta le precise proporzioni e i più minuti dettagli dell'antichità. A questo lavoro potrebbe essere chiamato con sicurezza di perfetta riuscita lo scenografo Liverani, che oggi è fra noi. La sovraccennata Illustrazione del Mancini, la Descrizione degli archi esistenti del Cav. Canina, Svetonio, e precisamente la traduzione che ne è stata fatta da Fra Paolo del Rosso, Vitruvio medesimo al libro V Cap. I della sua *Architettura* nelle migliori traduzioni, cioè in quella di Quirico Viviani stampata in Udine e pubblicata nel 1830 dai Fratelli Mattiuzzi a spese della società Vitruviana, e nell'altra di Monsignor Marini eseguita in Roma con lusso tipografico in tre volumi, sono i libri che somministreranno senza dubbio al Pittore tutti gli elementi opportuni a creare e svolgere il suo quadro, senza aggiungere che il Medagliere del Visconti, e il museo del Campidoglio o del Vaticano gli offriranno i migliori tipi a riprodurre i lineamenti di Augusto e di Vitruvio. La città nostra ed i suoi archivi non danno il prospetto reale della Basilica, la quale univa senza meno un tempio dedicato a Giove, la sala dei Giudici o Tribunale, il Foro, i Bagni, e la casa o palazzo di Augusto, quindi al pittore sarà dato di immaginarlo come gli gioverà meglio, sol che conservi la purezza delle linee architettoniche, e le caratteristiche forme degli ornati del secolo di Augusto, delle quali è dovizia in Roma.

Fano 30 Ottobre 1862.

Stefano Tomani Amiani

Questa scrittura dell'Amiani il Sindaco di Fano, Conte Annibale di Monteverchio, spediva al Poletti, architetto del Teatro, accompagnandola con la lettera seguente:

Il gentilissimo Conte Amiani nostro benemerito Concittadino ebbe la degnazione di presentare a questa Giunta Municipale vari soggetti patrii per il grandioso Sipario che dovrà eseguirsi. Il soggetto che dalla Giunta venne prescelto come il più adatto e che potrebbe svilupparsi bene è il qui accluso: quanto prima Le spedirò il disegno dell'Arco di Augusto indicato nella Memoria del Conte Amiani, che verrà redatto dall'Artista Sig. Liverani. Se la S. V. Illma crede adunque idoneo, come

spero, il soggetto potrà subito trattare coll'insigne pittore, dal quale Ella fa sperare ottenere per l'amicizia verso di Lei la più grande discretezza, e quindi tracciato e combinato che avrà il contratto col medesimo ne potrà spedire le due copie per le firme.

Il teatro, salvo disgrazie e impreviste circostanze, si potrà aprire nel venturo Agosto, essendo tali le pratiche che si vanno iniziando per questo effetto, talché il Pittore avrebbe a suo vantaggio per l'esecuzione di questo assai interessante lavoro circa mesi 10.

L'armatura per le pitture al soffitto della Platea è già stabilita, come Le annunciai nell'ultima mia, e si aspetta ansiosamente l'esimio Artista Sig. Grandi.

Sarò grato alla S.V. se potrò avere dalla Sua ben nota compiacenza con la maggior sollecitudine un riscontro al mio foglio n° 2261; ove si interessava spedire dei dettagli sul *Comodino*, giacché essendo presso al termine delle sue incombenze lo scenografo ¹⁾, non vorrei che partisse senza che si fosse parlato di questo importante lavoro. Così pure mi piace ricordare il disegno o modello richiesto con altra mia del 12 corr. dell'ippogrifo o sfinge con i suoi dettagli.

Perdoni se Le torno di nuovo sopra questi oggetti, ma creda che ne sono spinto solamente dal desiderio di vedere ultimata al più presto possibile un'opera che se non accrescerà merito alla Sua molta fama, certamente sarà di onorevole memoria per la nostra Città.

Debbo ancora significarle che questa Giunta Municipale sarebbe di opinione di non fare alcuna variazione fra il primo o secondo ordine, e anzi è d'avviso, come lo è pure il sottoscritto, il Conte Amiani e molti altri intelligenti Signori, che l'ordine nobile sia il primo, tanto per la somma bellezza di quest'ordine, quanto per la comodità. In conseguenza converrebbe cambiare la pittura della soffitta e la paratura dei palchi, da Lei indicate nel disegno dell'ordine 2° ed eseguirle invece nel 1° ordine. Ed in quanto alla paratura si crederebbe che essa fosse eguale tanto nel primo, quanto nel second'ordine.

La prego di esserci cortese di un suo riscontro se Ella conviene nei nostri divisamenti. Mi prego intanto di ripeterle i sensi della massima stima.

Fano 30 Ottobre 1862.

Il Sindaco
Montevecchio

¹⁾ Il Liverani già menzionato.

La documentazione fornita da «Il Gazzettino» si completa (n. 29 dell'11 settembre 1896) con la risposta del tutto favorevole di Luigi Poletti:

Al foglio Sindacale rispondeva con qualche ritardo il Poletti colla seguente importantissima lettera:

Roma 25 novembre 1862.

L'argomento del Sipario, che ho ricevuto col dispaccio del 31 ottobre mese scorso n. 3058, non può essere né più dotto né più conveniente, al certo degno del senno e della gentilezza di chi l'ha dettato e di chi l'ha scelto. Esso riguarda uno dei punti più insigni della storia di Fano, ed il programma pel pittore è sviluppato con molta chiarezza e con tutta la necessaria erudizione. Bella è ancora l'idea di mettere nel campo la Porta Augusta e la Basilica di Vitruvio. Ma in rapporto a questi due accessori, che riguardano l'espressione e il campo del quadro, mi permetta solamente, e mi perdoni il Sig. Conte Amiani, che stimo e venero sommamente in ispecie pe' suoi studii patrii, se io dissento per poco dalla sua opinione, cioè che debba togliersi il loggiato superiore dell'Arco di Augusto, perché dedicato a Costantino. Non sempre una iscrizione determina l'età dell'opera, a cui viene applicata. Molti sono i monumenti, che con questo hanno servito all'ambizione di uomini posteriori. E Costantino deve principalmente annoverarsi fra questi, ché tolse un arco di trionfo a Traiano per farne uno a se stesso. E i famosi portici d'Augusto dedicati ad Ottavia non portano tuttavia un'iscrizione di Tito, sol perché vi fece dei restauri, grandi sì, ma pur sempre riproducenti l'opera primitiva?

Anche io feci degli studi su questo arco di Fano, allorché ebbi occasione di pubblicare sul medesimo un mio ragionamento nel *Giornale Arcadico* (Tom. 34 Anno 1827), che mi pare non sia a cognizione del lodato sig. Conte Amiani, e che preghe-rei volesse perdere un quarto d'ora del suo tempo prezioso per darvi una scorsa. Non sarà forse difficile il trovarlo, perché dovrebbe stare generalmente presso ai Comuni, poiché erano tutti associati a quel giornale. Intanto aggiungerò, che prima e dopo quel ragionamento ho dovuto convincermi, che la parte superiore, da me esaminata da vicino, essendo salito anche sul sommo, appartiene all'epoca di Augusto sia per lo stile, sia pel lavoro, sia pel confronto di altri monumenti simili, e che l'iscrizione a Costantino è una delle solite adulazioni fatte a quell'imperatore. Le torri laterali, in cui alloggiavano i presidii della porta, appartengono a' tempi di Aureliano o poco dopo, per cui furono forse distrutte le quadrate di pietra per dar luogo alla forma rotonda, onde soddisfare ai principii posteriori della fortificazione militare, come ho dimostrato coi fatti nel suddetto ragionamento.

Anche intorno alla Basilica di Vitruvio ho fatto degli studi e trovo che tutti i suoi commentatori, stando troppo grammaticalmente alle parole, hanno male interpretato quel suo edificio, particolarmente nel senso artistico. Chi l'ha meglio inteso è stato il Palladio nella traduzione del Barbaro, ma soltanto nell'interna distribuzione, mentre anch'esso ha sacrificata l'espressione esterna, alla quale sommamente attendevano gli antichi con determinate forme caratteristiche. Tutti i detti

commentatori hanno dato alla Basilica di Fano l'impronta di un tempio, mentre le basiliche avevano la loro propria, come si raccoglie dagli avanzi ancora superstiti e dalle medaglie. A me sembra dunque, che si dovrebbe evitare la espressione di un tempio, con che si servirà meglio all'argomento e ne sarà anche più facile l'intelligenza al pubblico. Così conservando all'arco il loggiato superiore, e dando alla Basilica una fronte propria dedotta dallo stile delle antiche basiliche, non solo l'erudito ma anche l'idiota vi riconoscerà subito l'Arco di Augusto e la Basilica di Vitruvio.

In quanto allo stesso pittore, che dovrà eseguire il Sipario è mio intendimento di conciliare l'economia colla fama dell'artista, due condizioni che mi pare di aver bene adempite nel teatro di Rimini con generale soddisfazione in quel Comune e di quei cittadini, e che vorrei egualmente incontrare coi fanesi. A questo scopo fin dall'agosto p.p. cominciai a fare alcune pratiche con un mio amico, pittore egregio, senza però impegnarmi in alcun modo, perché mancante ancora delle risoluzioni di codesta Onorevole Giunta. Ora che col citato dispaccio mi veggio onorato di tanta fiducia avrei già condotto a concreto le annunciate generiche trattative tenute col l'amico, se da tre mesi non si trovasse assente da Roma ed in sua patria a dipingervi una chiesa.

Ma deve tornare a giorni e siccome non fa difetto un mese e più di ritardo, così mi son risoluto di attenderlo per compiere con esso i doveri di convenienza, sperando che si trovi al caso di favorirmi. In qualunque modo poco dopo il suo ritorno, o con esso o con altro egualmente esimio, mi lusingo di poter offrire a V. S. Ill.ma anche questo affare bello e combinato.

Intanto non mi resta che dichiararmi con tutto l'ossequio.

Obb.mo Dev.mo Servitore

L. Poletti¹¹

Anche se con quel «mio amico, pittore egregio» non pare che il Poletti alludesse al Grandi, bensì ad altro pittore di chiara fama (Francesco Coghetti?), è certo che con precedente lettera in data 3 ottobre 1862 l'architetto aveva informato il suddetto Sindaco di aver già consegnato al Grandi il contratto per le ricordate pitture della volta

¹¹ La minuta autografa della lettera del Poletti è oggi conservata a Modena, presso la Biblioteca Comunale «L. Poletti» (Manoscritti Poletti, cassetta 8). Una copia della medesima lettera è presso la Biblioteca Comunale Federiciana, insieme con le minute autografe delle 'proposte' dell'Amiani per il soggetto del sipario (Sezione Manoscritti, Fondo Amiani, 124/7).

Al foglio Sindacale rispondeva con qualche ritardo il Poletti colla seguente importantissima lettera:

Roma 25 novembre 1862.

L'argomento del Sipario, che ho ricevuto col dispaccio del 31 ottobre mese scorso n. 3058, non può essere né più dotto né più conveniente, al certo degno del senno e della gentilezza di chi l'ha dettato e di chi l'ha scelto. Esso riguarda uno dei punti più insigni della storia di Fano, ed il programma pel pittore è sviluppato con molta chiarezza e con tutta la necessaria erudizione. Bella è ancora l'idea di mettere nel campo la Porta Augusta e la Basilica di Vitruvio. Ma in rapporto a questi due accessori, che riguardano l'espressione e il campo del quadro, mi permetta solamente, e mi perdoni il Sig. Conte Amiani, che stimo e venero sommamente in ispecie pe' suoi studii patrii, se io dissento per poco dalla sua opinione, cioè che debba togliersi il loggiato superiore dell'Arco di Augusto, perché dedicato a Costantino. Non sempre una iscrizione determina l'età dell'opera, a cui viene applicata. Molti sono i monumenti, che con questo hanno servito all'ambizione di uomini posteriori. E Costantino deve principalmente annoverarsi fra questi, ché tolse un arco di trionfo a Traiano per farne uno a se stesso. E i famosi portici d'Augusto dedicati ad Ottavia non portano tuttavia un'iscrizione di Tito, sol perché vi fece dei restauri, grandi sì, ma pur sempre riproducenti l'opera primitiva?

Anche io feci degli studi su questo arco di Fano, allorché ebbi occasione di pubblicare sul medesimo un mio ragionamento nel *Giornale Arcadico* (Tom. 34 Anno 1827), che mi pare non sia a cognizione del lodato sig. Conte Amiani, e che preghe-rei volesse perdere un quarto d'ora del suo tempo prezioso per darvi una scorsa. Non sarà forse difficile il trovarlo, perché dovrebbe stare generalmente presso ai Comuni, poichè erano tutti associati a quel giornale. Intanto aggiungerò, che prima e dopo quel ragionamento ho dovuto convincermi, che la parte superiore, da me esaminata da vicino, essendo salito anche sul sommo, appartiene all'epoca di Augusto sia per lo stile, sia pel lavoro, sia pel confronto di altri monumenti simili, e che l'iscrizione a Costantino è una delle solite adulazioni fatte a quell'imperatore. Le torri laterali, in cui alloggiavano i presidii della porta, appartengono a' tempi di Aureliano o poco dopo, per cui furono forse distrutte le quadrate di pietra per dar luogo alla forma rotonda, onde soddisfare ai principii posteriori della fortificazione militare, come ho dimostrato coi fatti nel suddetto ragionamento.

Anche intorno alla Basilica di Vitruvio ho fatto degli studi e trovo che tutti i suoi commentatori, stando troppo grammaticalmente alle parole, hanno male interpretato quel suo edificio, particolarmente nel senso artistico. Chi l'ha meglio inteso è stato il Palladio nella traduzione del Barbaro, ma soltanto nell'interna distribuzione, mentre anch'esso ha sacrificata l'espressione esterna, alla quale sommamente attendevano gli antichi con determinate forme caratteristiche. Tutti i detti

commentatori hanno dato alla Basilica di Fano l'impronta di un tempio, mentre le basiliche avevano la loro propria, come si raccoglie dagli avanzi ancora superstiti e dalle medaglie. A me sembra dunque, che si dovrebbe evitare la espressione di un tempio, con che si servirà meglio all'argomento e ne sarà anche più facile l'intelligenza al pubblico. Così conservando all'arco il loggiato superiore, e dando alla Basilica una fronte propria dedotta dallo stile delle antiche basiliche, non solo l'erudito ma anche l'idiota vi riconoscerà subito l'Arco di Augusto e la Basilica di Vitruvio.

In quanto allo stesso pittore, che dovrà eseguire il Sipario è mio intendimento di conciliare l'economia colla fama dell'artista, due condizioni che mi pare di aver bene adempite nel teatro di Rimini con generale soddisfazione in quel Comune e di quei cittadini, e che vorrei egualmente incontrare coi fanesi. A questo scopo fin dall'agosto p.p. cominciai a fare alcune pratiche con un mio amico, pittore egregio, senza però impegnarmi in alcun modo, perché mancante ancora delle risoluzioni di codesta Onorevole Giunta. Ora che col citato dispaccio mi veggio onorato di tanta fiducia avrei già condotto a concreto le annunciate generiche trattative tenute coll'amico, se da tre mesi non si trovasse assente da Roma ed in sua patria a dipingervi una chiesa.

Ma deve tornare a giorni e siccome non fa difetto un mese e più di ritardo, così mi son risoluto di attenderlo per compiere con esso i doveri di convenienza, sperando che si trovi al caso di favorirmi. In qualunque modo poco dopo il suo ritorno, o con esso o con altro egualmente esimio, mi lusingo di poter offrire a V. S. Ill.ma anche questo affare bello e combinato.

Intanto non mi resta che dichiararmi con tutto l'ossequio.

Obb.mo Dev.mo Servitore

L. Poletti¹¹

Anche se con quel «mio amico, pittore egregio» non pare che il Poletti alludesse al Grandi, bensì ad altro pittore di chiara fama (Francesco Coghetti?), è certo che con precedente lettera in data 3 ottobre 1862 l'architetto aveva informato il suddetto Sindaco di aver già consegnato al Grandi il contratto per le ricordate pitture della volta

¹¹ La minuta autografa della lettera del Poletti è oggi conservata a Modena, presso la Biblioteca Comunale «L. Poletti» (Manoscritti Poletti, cassetta 8). Una copia della medesima lettera è presso la Biblioteca Comunale Federiciana, insieme con le minute autografe delle 'proposte' dell'Amiani per il soggetto del sipario (Sezione Manoscritti, Fondo Amiani, 124/7).

e assicurato la venuta dell'artista a Fano per la loro esecuzione a breve scadenza:

Nel consegnare al sig. Prof. Grandi il contratto della pittura della soffitta del nuovo teatro, ratificato dalla Sig. V. Ill.ma, ho comunicato al medesimo il di Lei dispaccio del 25 prossimo varcato settembre n. 2624 nella parte, che riguarda la indispensabile dilazione di circa 20 giorni alla sua partenza da Roma. Egli quantunque prevegga, che il viaggio del suo ritorno va così a cadere nella stagione più disagiata dell'inverno, non ha opposta alcuna difficoltà pregando solamente, che si voglia diminuire per tal ragione più che sia possibile l'accennata dilazione. Starà quindi attendendo a tempo debito l'avviso opportuno ed alquanto anticipato per disporsi alla suindicata partenza.

Inserta nel lodato dispaccio ho ricevuta la cambiale di scudi 120 diretta al patrimonio Potenziani per consegnarla al sig. Grandi all'epoca che dovrò emettere il certificato di laudo dei bozzetti e dei cartoni, certificato che non può molto tardare restandogli solamente due cartoni da compiere. Sarà poi mio dovere il trasmetterlo senza indugio alla S. V. Ill.ma, siccome mi accenna nel suo citato dispaccio. Fra pochi giorni ancora spero di poterle inviare il disegno del Comodino, e intanto mi do l'onore di rassegnarmi con tutto l'ossequio.

Di V. S. Ill.ma
D.mo Obb.mo Serv.e
L. Poletti¹²

Il Grandi venne dunque a Fano nel tardo autunno del 1862 e provvide celermente alla dipintura dei ventitre scomparti disposti a corone concentriche nella volta (gli otto grandi riquadri con i «Fasti di Apollo», i sette tondi con altrettante «Muse» e gli otto piccoli riquadri con i «Genietti delle Arti»).

Tutto lascia supporre che gli accordi per l'esecuzione del sipario, dopo la rinuncia del Poletti a servirsi di altro pittore, siano stati definiti verbalmente in quell'occasione dal pittore stesso con il sindaco Montevecchio e trasferiti poi nel contratto scritto, predisposto

¹² La lettera, fino ad oggi inedita, è conservata presso la Biblioteca Federiciana (Sezione Manoscritti, Fondo Federici, 240/a), insieme con altre lettere del Poletti relative ai lavori del teatro, ma che non riguardano il problema del sipario.

alla fine del gennaio successivo con la supervisione del Poletti.

Di tale contratto parla infatti la lettera del sindaco Montevercchio, indirizzata al Poletti in data 4 febbraio e la cui minuta figura in apertura del carteggio, oggi conservato presso la Biblioteca Federiciana (Sezione Manoscritti, Fondo Federici, 240/a) indicato con il titolo «Carte relative al grande sipario, dipinto pel nuovo teatro da Francesco Grandi, che rappresenta il trionfale ingresso di Cesare Augusto in Fano».¹³

Il sottoscritto si è affrettato dar comunicazione alla Giunta Municipale del pregevole foglio controdistinto della S.V. Chiarissima.

La medesima Giunta poi valutando assaissimo il contesto intero di detto foglio, ed augurando a se medesima l'onore di ulteriori di lei linee su que' lavori del nuovo Teatro la cui esecuzione non è ancora totalmente determinata, ha fermato la propria attenzione sul contratto del Sipario progettato fra la prefata S.V. Chiarissima e l'Egregio Sig. Prof.re Grandi; - e chi scrive ha il piacere di significarle che i cinque articoli proposti furono lietamente accettati ed accolti.

Potrà Ella pertanto far luogo immediato alla regolare relativa scritta, ed al sottoscritto rimetterla per la opportuna rettifica.

Si desidera però che in essa scritta (Articolo 3°) venga *esplicitamente* significato che il gran Sipario *debba essere in Fano* entro i primi quindici giorni del Luglio p.v.

Per quanto finalmente riferisce alla gratificazione, la Giunta anticipatamente sicura che l'opera dello esimio Sig. Grandi sarà per corrispondere alla bella rinoanza di cui gode, e per soddisfare pienamente sì al Municipio che al pubblico, si è protestata di aderire alle proposte della sullodata S.V. Chiarissima e deliberarne a tempo debito l'ammontare relativo.

Dopo tutto ciò, con la riserva di trasmettere quanto prima le misure dell'altezza e lunghezza del Sipario che oggi non si possono dare per l'assenza del Sig Ferro-ni, non che con l'avvertenza che il Modello in gesso della Chimera non è ancor giunto e che il progetto del Sig. Fiorentini sarà finalmente accolto, come cosa da Lei raccomandata, lo scrivente Le conferma i sentimenti della perfetta sua stima.

Il Sindaco di Montevercchio¹⁴

¹³ Cfr. A. Mabellini, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, vol. I, Firenze, Olschki, 1928, p. 130.

¹⁴ Quanto riferito dal Montevercchio trova conferma nel registro degli *Atti della Giunta 1863-1864*, p. 17, conservato presso la Sezione di Fano dell'Archivio di Stato.

Segue altra minuta della lettera di accompagnamento con cui il sindaco Montevecchio trasmetteva in data 2 febbraio il foglio con i dati mancanti:

In appendice al foglio che il Sottoscritto ebbe l'onore di dirigere alla S.V. Chiarissima in data delli 4 corr. ed a norma della riserva fatta al settimo paragrafo di esso, lo scrivente Sindaco di Fano si pregia rassegnare in seno della proposta nota il tipo visuale della bocca d'opera di questo nuovo Teatro, da servire al Egregio Prof. Grandi per l'esecuzione del grande Sipario.

È solo ad avvertirsi che nelle relative misure manca quella dei panni che l'architetto Sig. Ferroni dichiara doversi addimandare al Sig. Liverani Scenografo.

Il Sindaco
Montevecchio

Il foglio successivo è una lettera autografa (la prima) di Francesco Grandi in data 10 giugno 1863:

Ill.mo Sig. Conte

Profittando sempre della Sua nota gentilezza Le accludo in questa mia un certificato dell'ottimo Sig. Com. Poletti in grazia del quale, Ella vorrà esser compiacente dar conto alla prima rata, secondo i termini del noto contratto, mentre a ciò unisco, una qualche premura a motivo delle spese a cui sono andato incontro, mi faccio ardito aggiungere una preghiera, di passare cioè per mio conto allo zio Andrea scudi 20 detraendoli dalla rata suddetta, e facendosene rilasciare apposita ricevuta.

Conoscendo per prova la Sua bontà, e per ciò la sicurezza di questi favori Le ne faccio sin d'ora i dovuti ringraziamenti.

Se ancora non Le ho rimesso, le altre fotografie prese dal cartone, creda pure mille circostanze me lo hanno impedito, ma non mancherò quanto prima di rimmetterghele: intanto ho inteso con piacere dal Commendatore che la disposizione del soggetto da quel poco, che si rileva dalla fotografia spedita non Le sia dispiaciuta; voglio sperare che l'esecuzione riesca sempre più felice onde corrispondere maggiormente alla Sua fiducia e benevolenza.

Le rassegnò la mia servitù e mi ripeto.

Umilissimo e Devotissimo Servitore
Francesco Grandi

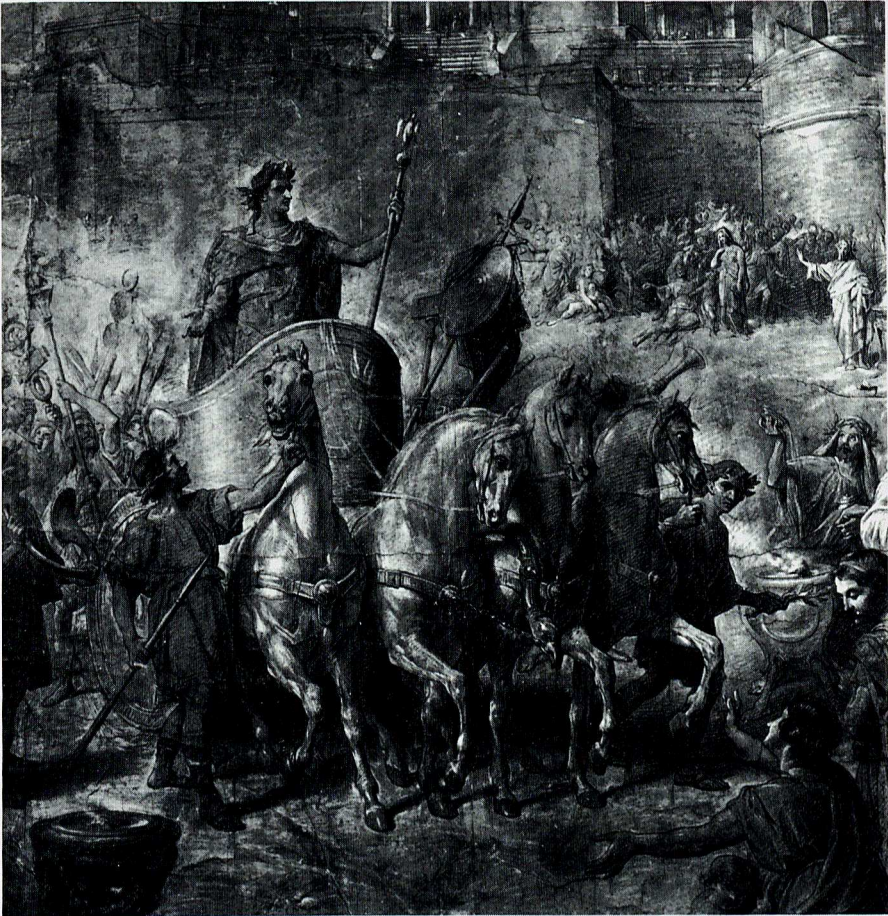


Fig. 4 - Francesco Grandi, Particolare del cartone per il sipario del Teatro della Fortuna (Fano, Pinacoteca Civica).

Una annotazione a margine del sindaco Montevecchio, datata 16 giugno, dispone: «Si spedisca la somma richiesta provvedendo alla spedizione del relativo mandato». Allegato è il citato «certificato» del Poletti:

In conformità del contratto in data 16 febbraio pp. fra l'Ecc.mo Comune di Fano ed il Sig. Francesco Grandi riguardante la pittura a tempera dell'*Ingresso Trionfale di Augusto in Fano* pel Sipario di quel nuovo teatro, il sottoscritto architetto direttore si è recato allo studio del suddetto pittore, ed ha osservato e riveduto con piacere il bozzetto ed il cartone di grandezza la sesta parte del vero, non che preparata la tela per la pittura in contratto; anzi su quest'ultima già disegnata tutta la composizione, e coperto di colore tutto il campo e molte figure, sicché ampiamente ed egregiamente ha soddisfatto alle condizioni volute dallo stesso contratto per conseguire la prima rata di scudi 250. Egli è pertanto che il sottoscritto ne rilascia la presente dichiarazione, onde l'Ecc.mo Comune di Fano possa liberamente ordinare a favore del lodato Sig. Grandi il mandato della suddetta somma di scudi *duecentocinquanta*, tanto più che si può assicurare che il Sipario sarà ultimato all'epoca prescritta.

Roma li 6 giugno 1863

L. Poletti Arch. Diret.

Altro foglio allegato porta la seguente dichiarazione:

Il sotto scritto dichiara ricevere la somma di scudi venti moneta dal Signore Cesare Fabri cassiere Comunale di Fano e questi a ricevute per conto ed ordine del Signore Francesco Grandi pittore come da sua lettera scritta in data 10 Giugno che in fede

Fano oggi 14 di Giugno di 1863.

dico scudi 20 Andrea Marini

In data 16 giugno è poi la seguente minuta di lettera del sindaco Montevecchio al Grandi che testimonia la sollecitudine del primo cittadino fanese nel mantener fede agli impegni contrattuali sottoscritti ai primi di febbraio:

In corrispondenza al di Lei foglio contraddistinto, il sottoscritto è lieto farle te-

nere la conscritta somma di scudi 250, de quali scudi 230 nell'acclusa cambiale tratta su codesto Sig. Giuseppe Baldini, e scudi 20 nella ricevuta, pure acclusa, dello zio di Lei Sig. Andrea Marini, a norma degli esternati desideri.

Nell'atto in cui chi scrive sta in attesa della ricevuta della cambiale suaccennata e della seguita esigenza di essa, a propria tranquillità e avendo dagli atti, non solo Le raccomando la più sollecita esecuzione possibile del Sipario per questo Teatro ma eziandio Le fa viva preghiera di prevedere nel frattanto e provvedere ai mezzi di far sì che compiuto appena il lavoro di cui trattasi possa venire spedito immediatamente in questa città essendo del massimo interesse e dell'urgenza più grande che vi giunga con ogni possibile speditezza per poterlo con agio collocarlo ed adattarlo a posto.

E sempre più chi scrive la conferma i sensi della molta sua stima.

Il Sindaco
A. di Montevecchio

A distanza di quindici giorni apprendiamo però da altra minuta di lettera dello stesso Montevecchio, datata 1 luglio, che qualcosa nel servizio postale non aveva funzionato e che il Grandi era ancora in attesa della famosa cambiale di 230 scudi con relativa lettera di compagno:

Con somma meraviglia e dispiacenza lo scrivente ha inteso a mezzo dello zio di Lei non esserle ancor pervenuto il piego con cui lo scrivente le trasmetteva una cambiale pagabile a vista da codesto Sig.re Baldini e la ricevuta rilasciata dal medesimo di Lei Zio per la somma passatagli a conto della S.V. Ill.ma, con i quali due recapiti la stessa S.V. veniva saldata della prima rata di quanto Le compete per il lavoro del grande Sipario per questo nuovo Teatro.

Ciò tanto più duole a Chi scrive mentre il piego di cui sopra portante il n° 1825 di Protocollo Le venne diretto a mezzo postale fin dal 16 Giugno prossimo decorso.

In tale stato di cose lo scrivente la interessa a recarsi il più presto presso il ricordato Sig. Baldini, cui si è già telegrafato per approntare la cambiale medesima ed accertarsi se la medesima sia stata per avventura presentata pel pagamento ed in caso negativo far ricerca presso codesti uffici Postali del piego medesimo per il ritiro e l'uso relativo.

Può la S.V. Ill.ma immaginare di per se stessa quanto importi a Chi scrive il sapere il risultato delle pratiche di cui viene con la presente pregata per credere che le di Lei linee in oggetto tanto più saranno gradite quanto più sollecitamente giun-